

## 7. DAL SOPRABITO AL CAPPOTTO

### 7.1 Evoluzione dei Modelli moderni

Dall'evoluzione della **marsina**, il più esterno dei tre pezzi dell'abito maschile del Settecento, e dall'adozione di linee provenienti dall'Inghilterra che semplificarono l'abito francese troppo ridondante, si è delineata la storia del soprabito moderno.

Il **riding-coat**, veste per cavalcare inizialmente adottata dai gentiluomini inglesi, arrivata in Francia nel 1728, si diffonde in tutta Europa come **redingote**. Lunga al polpaccio e di linea aderente al busto e ampia nella parte inferiore, è caratterizzata dalla totale mancanza di ricami e dalla presenza di un doppio bavero a due petti sovrapposti con altrettante file di bottoni. Indossato sopra l'abito, viene prodotto con tessuti di lana e presto diviene l'espressione delle nuove idee illuministe.

La **versione femminile della redingote**, apparsa durante il periodo della Rivoluzione Francese, si presenta come una sopravveste con corpetto attillato e lunga gonna con falde spostate sul dietro; la parte superiore

manteneva i vistosi dettagli del modello maschile: allacciatura mono o doppiopetto, grandi bottoni, uno o più colletti sovrapposti; nella versione blu con colletto a *revers* rossi e *fichiù* bianco, esprime l'appartenenza alle idee della rivoluzione.

Alla fine del Settecento in Inghilterra, si diffuse la moda del **carrick**, soprabito maschile a redingote indossato come indumento da viaggio per proteggersi dalla polvere e dalle intemperie. Di taglio comodo e confortevole, molto lungo, era provvisto di una o più pellegrine, ampi colli a mantellina, scalate nella loro lunghezza e sovrapposte l'una all'altra, rimasto in uso dai cocchieri di piazza.

1. *Redingote femminile*, *Figurino dal Magasin des Modes Nouvelles 1789, Bibliothèque Forney, Parigi.*
2. *Redingote maschile*, *Figurino dal Corriere delle Dame 1807, coll. Bertarelli, Milano.*
3. *Carrick con tripla mantellina*, *Figurino da Journal des Dames et des Modes 1811, coll. Bertarelli, Milano.*



1



2



3

### 7.2 Il Cappotto maschile

I modelli di cappotto che rappresentano lo *standard* di riferimento per il guardaroba classico maschile, si sono codificati nel corso del XIX secolo, attraverso percorsi, a volte bizzarri, legati a storie di eleganze celebri, di guerre e valorosi ufficiali, di modelli popolari saliti agli onori della moda borghese, di brevetti di materiali innovativi e di marchi che hanno messo a punto la produzione di capi divenuti poi esclusivi.

Il **paletot**, o paltò, capospalla ispirato ai rozzi e pesanti giacconi dei marinai, comparso alla metà dell'Ottocento, rappresentò la vera novità del periodo romantico borghese. Criticato dai giornali di moda perché goffo e sgraziato, inizialmente venne adottato solamente dai più giovani negli ambienti borghesi con intento trasgressivo. Si presentava come un comodo giaccone di linea diritta, **paletot a sacco**, realizzato in lana pesante, foderato, lungo tre quarti. Successivamente, il paletot assunse una linea più aggraziata leggermente modellata in vita, simile alla redingote: il **paletot-pardessus**, solitamente doppiopetto con tasche trasversali sulle anche, presentava *revers* e risvolti ai polsi di velluto o di seta *matelassé*.

Il **Raglan**, cappotto-mantello dalla linea ampia e cascante, è caratterizzato dalle maniche attaccate da cuciture disposte a raggiera dalla base del collo; prende il nome da Lord Raglan, comandante delle truppe britanniche nella guerra di Crimea (1854-55). Il termine è rimasto ad indicare la foggia di manica con tagli diagonali dall'ascella allo scollo, frequentemente utilizzato nei cappotti da uomo per la praticità di movimento che permette.



L'**Ulster** è un pesante cappotto da uomo di linea a sacco che prende il nome dal ruvido tessuto di lana prodotto nell'omonima regione dell'Irlanda. Doppio petto ampio e lungo al polpaccio, con ampi *revers*, martingala o cintura, si presentava anche dotato di mantellina lunga alla vita; tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento era popolare nel guardaroba sia maschile che femminile.

1. Modelli di paletot del periodo romantico-borghese, Figurini dal *Corriere delle Dame* Novembre 1847, Milano.

2. Modello di Ulster foderato di pelliccia, figurino del 1876, da Fashion Design.



Il **British Worm**, denominato dagli inglesi *british worm overcoat*, era in origine il cappotto militare utilizzato dagli ufficiali britannici durante la Prima Guerra Mondiale. Veniva realizzato in spessa lana *melton*, lungo sotto il ginocchio, mono o doppiopetto, con grandi tasche e taschino, profondi *revers*, mostri-*ne* e bottoni in cuoio. Si diffuse nel guardaroba maschile nel dopoguerra, anche in versioni nobili in *cachemire* e cammello; il modello civile, che ricorda la *trench*, viene ancora prodotto da molti marchi nelle versioni femminile e maschile, per il guardaroba invernale classico.

Il **Covert** originariamente era un modello da equitazione e da caccia, a ricordo di questa funzione rimane una grande tasca interna cucita all'altezza della coscia sinistra. Stretto e corto, assomiglia ad un Chesterfield monopetto; è caratterizzato da quattro impunture parallele, dette *railroading*, ai polsi e sul fondo. Realizzato in *twill* leggero, tessuto inglese di lana chiamato *covert*, da cui il modello prende il nome, viene proposto solitamente in marrone chiaro *melange*, con colletto in velluto marrone scuro.

Il **Chesterfield**, cappotto di medio peso affermatosi nel corso del XIX secolo, deve il nome all'omonima famiglia di conti del nord dell'Inghilterra. Il modello più noto è un monopetto in lana grigia a spina di pesce, dritto o leggermente modellato, senza cintura, con abbottonatura nascosta, colletto applicato in velluto nero e *revers*, tasche con pattina e taschino. Divenne presto un classico di riferimento per varianti maschili e femminili, nei colori *beige*, blu o nero.

Il **Brooks Brothers** prende il nome dall'omonima azienda fondata a New York nel 1918, che importò il modello dall'Inghilterra. È un classico americano degli anni Trenta e Quaranta, di linea sobria ed equilibrata, piuttosto elegante, rimasto immutato da cinquant'anni. Doppiopetto con ampi *revers* impunturati, spalle segnate e grandi tasche applicate gli conferiscono una nota sportiva, la cintura può essere sostituita dalla martingala.



1



2



3



4

1. Modello *British Worm* dell'azienda *Gieves & Hawkes*.
2. Modello *Covert*, cappotto da equitazione o da caccia.
3. Modello *Chesterfield* monopetto, *Figurino del 1939 da Fashion Design*.
4. Modello *Brooks Brothers*, *Figurino del 1939 da Fashion Design*.

## Il cappotto nella storia

L'**Havelock**, nato verso la metà del XIX secolo, deve il suo nome al generale britannico Sir Henry Havelock che lo rese popolare. Era un cappotto inizialmente solo maschile, da viaggio, con la caratteristica pellegrina lunga fino ai fianchi. Fu indossato anche dalle donne in versione elegante, con abbottonatura nascosta, risvolti e fodera in seta. In seguito divenne di moda come cappotto maschile da sera. A partire dagli anni Settanta il taglio fu usato per cappotti sportivi anche con mantellina più corta.

Il **Montgomery** è un cappotto corto di origine inglese, *duffel coat*, già in dotazione della Royal Navy come ottima protezione contro il vento e le intemperie. Fu reso popolare durante la seconda guerra mondiale, dal generale britannico B. L. Montgomery, che usava indossare il *duffel-coat* e a cui lasciò il nome. Alla fine della guerra, quando le eccedenze di abbigliamento militare furono vendute ai civili, il *montgomery* divenne di moda come cappotto da uomo, in seguito apprezzato anche dalle donne.

Il modello, caratterizzato dalla tipica chiusura con alari in cuoio o legno, risulta prettamente sportivo: lungo tre quarti e tagliato diritto, è realizzato in pesante panno di lana, con maniche lunghe, carrè intero sulle spalle, cappuccio e tasche applicate. Il modello originale viene prodotto dalla casa inglese Tibbett nei classici colori blu o cammello.

Negli anni Sessanta, ebbe grande popolarità in Francia, si diffuse largamente tra studenti universitari e intellet-

tuali divenendo il simbolo dell'abbigliamento anticonformista, informale e *unisex*.

Il cappotto **Loden** prende il nome dall'omonimo tessuto prodotto con lana di pecora dal caratteristico pelo inclinato. Il tessuto *loden*, grosso e pesante, viene sottoposto a follatura e cardatura ed è in grado di assorbire molta umidità.

Fabbricato originariamente nel Tirolo austriaco, nel Medioevo era l'indumento distintivo di pastori e contadini; in seguito fu adottato dall'aristocrazia austriaca per le divise da caccia.

Caratterizzato dalla linea leggermente a trapezio, presenta il tipico sfondo piega verticale sul dorso e alette impunturate che nascondono la cucitura del giromanica, tasche con patta leggermente obliqua, colletto semplice, allacciatura con bottoni di cuoio.

Divenuto di moda negli anni della contestazione tra i giovani intellettuali, si è diffuso nella versione maschile, poi anche femminile.

Il cappotto Loden si realizza, ancor oggi, in 405 diverse fogge e in varie tonalità, ma i colori classici restano il grigio e il verde bottiglia piuttosto scuro.

1. Modello di Havelock della ditta Oberrauch Zitt, Bolzano.
2. Modello di Montgomery della ditta Oberrauch Zitt, Bolzano.
3. Modello di Loden della ditta Oberrauch Zitt, Bolzano.



1



2



3



### 7.3 Il Cappotto femminile

Nei primi anni dell'Ottocento, come cappotto d'inverno, il *Corriere delle Dame* presenta la **doglietta**, *douillette* nella moda di Francia: un cappotto confortevole di linea a vestaglia, incrociato sul davanti, solitamente lungo e realizzato in tessuti pesanti di seta, imbottito o fodera-to di pelliccia o di raso, con collo sciallato o a bavero sovrapposto. Tuttavia le signore continuarono a portare mantelle e mantelline di diverse fogge; solo dopo la Prima Guerra Mondiale si sarebbe imposto il cappotto femminile ricalcato sui modelli maschili.

Tra i diversi modelli di mantelle indossati sulla crinolina, si distingue il **paletot** da passeggio: corto e ampio, di linea svasata e con ampie maniche; veniva confezionato con stoffe leggere, come seta e velluto, rifinito con guarnizioni ai polsi e ai bordi, spesso dotato di una mantellina più rigida.

La moda romantico-borghese, nella ricerca di confortevoli indumenti che riparino dal freddo, imitò spesso gli stili dei paesi del nord, come la Polonia e gli stati vicini. L'ispirazione al costume *caucasico, ungherese, cosacco, moscovita, polacco*, riportato via via in auge dalle campagne militari, fu presente nella moda per tutto l'Ottocento; in particolare le uniformi degli eserciti influenzarono l'abbigliamento sia maschile sia femminile, che si arricchì di guarnizioni, cordoncini, file di alamari, brandeburghi, galloni e bordure di pelliccia, acquisendo un sapore di eleganza squisitamente esotica.

Il **dolman** era un soprabito femminile di moda nella seconda metà dell'Ottocento, indossato sopra il *pouf*. Realizzato in panno del Caucaso nei colori blu russo, nero o grigio, era lungo tre quarti, con maniche morbide, ampie al fondo, guarnizioni, ricami e profili in "treccia di seta nera con alamari a ghiandoline" o in pelliccia. Deriva dal capospalla maschile della Turchia, simile ad un cappotto che, nel XIX secolo, divenne l'uniforme da parata degli Ussari.

Nel Ventesimo secolo la sua forma base ha ispirato una linea di cappotti eleganti e raffinati, lunghi alla caviglia, con maniche lunghe e morbide, e bordature di pizzo o frange.



2

1. Modello di doglietta del 1798, *Figurino da Fashion Design*.
2. Paltò di seta indossato da Maria Pia di Savoia, foto di F. A. Gomes, 1862, coll. Mormorio, Roma.
3. Modello di dolman da carrozza con bordature, *Figurino del 1884*.



1

3

## Il cappotto nella storia



1

Agli inizi del Novecento il soprabito femminile inizia a diversificarsi in base alle varie occasioni. Per il giorno si diffonde l'uso del paltò di tela greggia, lo **spolverino**, che protegge dalla polvere l'abito delle signore, ma anche dei signori, in occasione dei viaggi in automobile.

Il modello si presentava ampio e leggero, con maniche lunghe abbondanti e grande collo abbottonato alto, dotato spesso di cappuccio o *casquette* in tela con occhiali incorporati; di lunghezza al polpaccio, lo spolverino veniva indossato su abiti ancora lunghi assumendo forme sempre più neutre.

Per la sera, per il teatro e le grandi occasioni, invece, i soprabiti continuano ad arrivare fino a terra e le fogge più importanti presentano ancora lo strascico, e vengono realizzati con materiali esclusivi, in fogge stravaganti.

Il **cappotto alla cosacca**, ispirato alle uniformi dei soldati russi, si arricchì di guarnizioni e alti colli di pelliccia, preferibilmente *astrakan* nero o grigio chiaro mentre il manicotto rotondo in pelliccia appeso al collo con un nastro, divenne indispensabile.

Alla fine degli anni Sessanta Yves Saint-Laurent si ispirò allo stile della Russia zarista, riportata in auge dal film *Il Dottor Zivago*. La sua collezione

ne d'ispirazione cosacca del 1976 è divenuta un punto di riferimento per le rivisitazioni della moda.

La Prima Guerra Mondiale, come uno spartiacque tra vecchia e nuova generazione, favorì la democratizzazione della moda. Tutte le donne, anche quelle della buona società, furono impiegate in attività produttive e di sostegno sociale. La necessità di lavorare in molti settori, portò all'adozione di **modelli di cappotto semplificati** nella linea, dalla quale non erano estranee le influenze dell'abbigliamento maschile e militare; gli orli si accorciarono al di sopra della caviglia per consentire un'andatura più spedita, le decorazioni scomparvero e i colori si smorzarono.

Negli anni Venti, la nuova *silhouette* femminile che non doveva mostrare curve appariscenti, trovò nella moda del **cappotto** di foggia maschile il capospalla semplice e funzionale, leggero e caldo che esaltava la libertà dei movimenti. Veniva indossato con guanti, *cloche* e scarpe basse con lacci; presentava una linea dritta,

lunghezza al ginocchio, taglio essenziale e privo di fronzoli. La lana di cammello, già dalla metà dell'Ottocento utilizzata per la confezione di cappotti, era apprezzata per le sue caratteristiche di leggerezza, morbidezza e, soprattutto, per la sua idrorepellenza.



2



3

1. Abbigliamento per viaggi in automobile, Aprile 1905, Londra.
2. Modello di cappotto alla cosacca, Figurino del 1915.
3. Copertina di Mode Pratique 1915, influenza delle uniformi militari nella moda femminile.
4. Cappotto in cammello di taglio classico, Figurino degli anni Venti prodotto dalla ditta Jagger.



4



I **cappotti femminili** degli anni Trenta, si ispiravano ai modelli della *haute couture parigina* e alla moda delle star di Hollywood, ma venivano realizzati nei piccoli laboratori di sartoria o acquistati nei grandi magazzini a buon mercato. Realizzati in materiali poco costosi, con piccoli dettagli sartoriali, accessori e mercerie di recupero, permettevano una certa eleganza a basso costo. I modelli presentavano linee diritte e slanciate, con spalle importanti, tagli essenziali e piccoli drappaggi, per ammorbidire la figura. I colli a sciarpetta annodata, a forma di scialle, di pellegrina o di stola drappeggiata erano spesso bordati di pelliccia, anche domestica.

Negli anni precedenti il Secondo Conflitto Mondiale, alcuni governi imposero l'**autarchia** economica, cioè il blocco delle importazioni al fine della valorizzazione delle risorse interne. In Italia le industrie tessili iniziarono a produrre dei surrogati di alcune fibre utilizzando materiali alternativi: il *lanital*, dal latte; il *sughero* della Sardegna, per suole e zeppe; il *mohair*, dal pelo dei conigli d'angora; il *rayon* e la *viscosa*, per incrementare l'industria chimica.

In Inghilterra nel 1942 il governo lanciò il programma *Utility Clothing Scheme* che stabiliva i criteri per la realizzazione dei vestiti, il controllo del prezzo, della quantità dei tessuti e della qualità delle merci sul mercato. Nell'Europa devastata dalla guerra la parola d'ordine era *riciclo*; anche le riviste di moda diffondevano il motto "trasforma il vecchio in nuovo", persino *Vogue*, solitamente ben disposta nei confronti del lusso chiedeva alle sue lettrici di *make-do-and-mend*, che liberamente tradotto significa *arrangiarsi e rattoppare*, suggerendo inoltre come trasformare soprabiti maschili in cappotti da donna.

I **cappotti d'ispirazione militare** divennero più squadri grazie alle spalle allargate artificialmente per mezzo di imbottiture e ai rigonfiamenti del giromanica; doppiopetto e ampi *revers* ne potenziarono il volume del torace. Le decorazioni ricorrenti erano mostrine e galtoni, tasconi e colli alti; i tessuti erano pesanti e infeltriti in colori polverosi e scuri.

1. Cappotto senza abbottonatura con ampie maniche raglan, fotografia di Lilli Niebuhr, 1938 Berlino.
2. Cappotto sportivo Benedict, fotografia di Sonja Georgi, 1937 Berlino.
3. Bozzetti di capispalla della seconda metà degli anni Quaranta, Sartoria Brioni.



1



2



3

## Il cappotto nella storia

Agli inizi degli anni Cinquanta, il cappotto delle signore tornò ad assumere una *silhouette* più femminile con maniche ampie ad attaccatura bassa; inizialmente lungo al polpaccio, successivamente venne accorciato. Nell'atmosfera di lusso e di eleganza diffusa dal New Look, le creazioni della *haute couture* francese, anche nel campo dei soprabiti, costituirono nuovi modelli di perfezione stilistica.

Le linee dei capispalla ricalcavano quelle degli abiti: a trapezio, a fuso, a Y, a corolla, ovale, a tulipano. Christian Dior lanciò un cappotto sagomato a redingote da indossare sulla gonna a corolla. Nel 1952, abbinato alla linea *sinuose*, introdusse una martingala all'altezza della vita che donava al cappotto una linea tipica da giacca.

Nel 1957 i cappotti diventano particolarmente voluminosi: *manteaux* dalla linea avvolgente e lunghezze al polpaccio, con maniche *raglan*, a mantello, ampi colli con risvolti e drappaggi opulenti. Tessuti e materiali pregiati - raso, velluto, taffetà - erano dispiegati in grande quantità nell'eleganza delle creazioni di Christian Dior, Jacque Fath e Balenciaga.

La nascente moda italiana fin dalle prime sfilate di alta moda a Firenze nel 1951, emerse per la pluralità di proposte dei sarti italiani, le cui linee rimasero comunque legate a quelle francesi e in particolare a quelle di Dior. Le creazioni italiane, meno sofisticate di quelle francesi, consentirono la riproducibilità di alcuni pezzi destinati ad un mercato più accessibile. Una particolarità di rilievo fu data dall'uso di nuove fibre affiancate a particolari di pregio, come ricami, applicazioni di *paillettes* e di pelliccia. Le piccole collezioni artigianali venivano vendute nelle *boutiques*, che all'inizio degli anni Cinquanta proliferarono nelle vie più prestigiose delle grandi città dando inizio alla confezione specializzata nella produzione di capispalla.



1. Particolare di manica a melone, Manteau in muflon della Collezione Inverno 1950 di Balenciaga.
2. Manteau da viaggio in lana pesante, Dior 1949.
3. Manteau in velluto viola: taglio a ruota e grande collo, Balenciaga per atelier Lucia, Collezione Inverno 1951.
4. Modello di Manteau a fiore di Roberto Capucci.



Negli anni Sessanta, ad una ritrovata geometria delle linee, diritte o a trapezio, fece riscontro il gioco del colore per **mini cappottini** dritti o redingote, corti sopra il ginocchio, creati, al seguito della minigonna, per la nuova donna bambina. In Francia la moda futurista di André Courrèges ne interpretò lo spirito, fondendo per primo lo stile di strada con l'alta moda. Nella collezione *Couture Future*, del 1969, caratterizzata da tessuti corposi, tagli rigorosi, forme staccate dal corpo, i piccoli cappottini erano abbinati a stivali alti e caschi in stile spaziale. Paco Rabanne, Guy Laroche, Pierre Cardin, assieme al giovane Yves Saint-Laurent in Francia e Roberto Cappucci in Italia, adattarono la loro creatività agli stili giovanili, utilizzando materiali inconsueti come plastiche, alluminio, *plexiglas* per creazioni dalle forme geometriche, colori puri ed effetti *optical*.

Anche la moda degli anni Settanta nacque all'insegna della gioventù, in sinergia con l'arte, la ribellione e la sperimentazione. La moda non aveva più regole, all'*anti-fashion* e alla frammentazione degli stili, si contrapponeva la moda ufficiale della classe media, che attinse non più solo alla moda di strada, ma allargò i propri orizzonti ispirandosi dalla cultura giovanile americana, alla musica anglosassone, al cinema, alla discoteca.

La tendenza all'*unisex* portò sulle passerelle il *look* uniforme per lui e lei: **cappotti midi** e **maxi** accanto a *trench*, giacconi e *blouson*. Alcuni stilisti trassero origine dal sentimento pacifista che si opponeva ai conflitti in atto per le loro creazioni d'ispirazione militare: cappotti doppiopetto di linea aderente, modellati al torace, con *revers* a lancia, lunghezze maxi con spacchi alti e profondi piegoni. I maxi cappotti realizzati in tessuti dalla mano grezza, a piccole fantasie geometriche, in colori contrastanti e tonalità terrose, venivano abbinati a stivali alti e gonne mini o midi, talvolta ampie, svasate e maxi, a testimoniare le nuove tendenze *folk*.



1. Soprabito corto bianco della linea *Couture Future* di Courrèges, 1969.
2. Figurino per la Collezione *Cameo Trench* di W. Albini, 1970.
3. *Un inverno a colori*, Collezione A/I 1971/72 di Guy Laroche.

## Il cappotto nella storia

Il principale *trend* della moda anni Ottanta vide l'affermarsi dello stile manageriale: la donna di successo, sicura di sé, agguerrita e in carriera adotta un *look* di comunicazione e difesa. L'abbigliamento femminile acquista un taglio aggressivo: l'estensione del volume delle spalle, simbolo di forza maschile, modifica la *silhouette* per mezzo di spalline, prima squadrate poi arrotondate, tagli sartoriali complessi elaborano tipologie di maniche a kimono, *raglan* e pipistrello, mentre le gonne si accorciano e si restringono su tacchi alti e affilati.

Nelle collezioni *prêt-à-porter* dei primi anni Ottanta, il voluminoso **cappotto** invernale è il *must* della stagione; tutti i maggiori stilisti, Armani, Ferré, Versace, Krizia e Biagiotti, proposero più versioni di capispalla in materiali ricercati e in una gamma cromatica ridotta: neri e grigi, marroni e altre tonalità spente.

Nel 1981 Max Mara lanciò un modello di **cappotto doppiopetto in lana e cachemire** color cammello, ispirato ai classici cappotti maschili - dal british worm al trench - divenuto presto icona di stile della moda italiana nel mondo. Il classico cappotto cammello esprime un *look* elegante, sofisticato e casual allo stesso tempo, per rispondere alle esigenze di una donna moderna sempre più impegnata. Il cappotto dalla linea sciolta e dritta, presenta maniche a kimono che ampliano piacevolmente la *silhouette* femminile, leggerezza e ottima vestibilità; da allora è stato presentato, pressoché invariato, in ogni collezione Max Mara.

Gli anni Novanta vedono, come fonte d'ispirazione, un generale *revival* degli stili del Novecento secondo un gusto più personale e spirituale; si tralasciano le esasperazioni e il gusto estremo per un ritorno alle mode mixate, globalizzate, multietniche nella ricerca individuale di espressione ed armonia tra corpo e ambiente.

Nelle ultime stagioni moda il **cappotto è il protagonista** di tutte le collezioni invernali come segno di stile. Riproposto nella filosofia della tradizione, perfezionato nel taglio, realizzato in materiali leggerissimi e liberato da controfodere e imbottiture, offre *comfort* e protezione unitamente a fascino ed eleganza. Si assiste al *revival* di modelli storici del Novecento come il *trench* e il *montgomery*, proposti in tessuti morbidi e lucenti, disegnati da tagli sapienti e dettagli curatissimi: tasche esterne, impunture a vista, *revers* e baveri, abbottonature, offrono una vestibilità all'insegna della leggerezza.



1. Cappotto doppiopetto a sei bottoni con maniche a kimono in beaver di lana e cachemire color cammello, Max Mara Collezione A/I 1981/82.
2. Cappotto doppiopetto sfoderato con ampi revers in setland lana e angora, Max Mara Collezione A/I 2004/05.
3. Cappotto doppiopetto a otto bottoni in doppio panno di lana e angora ispirato al trench, Max Mara Collezione A/I 2005/06.
4. Cappotto di linea a vestaglia in drap di puro cammello, Max Mara Collezione A/I 2006/07.



## 7.4 Il Soprabito impermeabile

Il primo impermeabile moderno, ancora maleodorante di gomma bruciata e poco pratico, fu creato nel 1823 in Inghilterra, quando il chimico scozzese Charles Macintosh brevettò un sistema di impermeabilizzazione ottenuto dall'unione di due tessuti di lana incollati con caucciù sciolto in nafta. Sedici anni dopo lo statunitense Goodyear introdusse sul mercato la gomma vulcanizzata che migliorò le prestazioni dell'impermeabilizzazione dei materiali e contribuì all'evoluzione dell'impermeabile.

Nel 1868 furono venduti a Parigi i primi **impermeabili waterproof** MacFarlane, in versione maschile e femminile, per 20 o 40 Franchi. Il modello presentava un taglio diritto ed era fornito di un'ampia mantellina aperta sul davanti e lunga alla vita; realizzato in tessuto di lana inglese, marrone chiaro o blu marino, il capo è divenuto famoso sulle spalle di Sherlock Holmes, acquistando l'alone di mistero che lo caratterizza ancora oggi.



1

In Italia, verso il 1886, la società G.B. Pirelli iniziò la produzione di soprabiti impermeabili e pubblicò cataloghi con i figurini dei vari modelli: **Parigi** con *tournure*, **Milano** a *redingote*, **Imperiale** con piccola pellegrina, per signora; **Germania** e **Spagna** con pellegrina assai ampia, per uomo. L'azienda torinese, da sempre impegnata nella ricerca sui nuovi materiali tecnologici, continua, ancora oggi, la produzione di capi sportivi iperfunzionali.

Con la diffusione della moda del *trench coat*, il lungo soprabito da trincea degli ufficiali britannici del Primo Conflitto Mondiale, il modello militare venne prodotto dai marchi storici della tradizione inglese anche in versione impermeabile. Da quel momento, prodotto dalle aziende anglosassoni, come Mackintosh, Burberry e Aquascutum, il **trench impermeabile** si affermò come il modello di soprabito classico e affermò lo stile inglese nel mondo, creando un caso di identificazione di un marchio con il suo prodotto.

Dagli anni Cinquanta, il *trench* impermeabile in gabardine di cotone, beige o blu scuro, è divenuto un'icona della moda di città, abbinato a cappelli ed occhiali; indossato da ispettori e investigatori del cinema e della *fiction* come: Humphrey Bogart, Maigret, Sheridan, Clouseau, Colombo, identifica per antonomasia il ruolo dell'investigatore.



2

1. *Soprabito e accessori in pelle di Hermès, Fotografia di Adolf De Meyer, Harper's Bazar Agosto 1926.*
2. *Soprabito MacFarlane del 1878, Figurino da Fashion Design.*
3. *Humphrey Bogart nel film "Casablanca" 1943.*



3

## Il cappotto nella storia

Il **Mackintosh**, detto anche *Mac* o *riding mac*, è un tipo di soprabito impermeabile la cui evoluzione ha avuto varie tappe tra il XIX e il XX secolo. Nel 1830 la Mackintosh & Co. iniziò la produzione dei primi capi; nel 1851 fu superato l'inconveniente dell'odore sgradevole della gomma nel tessuto e in seguito anche il problema del passaggio dell'acqua attraverso le cuciture.

Alla fine dell'Ottocento i primi *Macs* erano capi voluminosi che coprivano tutta la figura, disegnati appositamente per mantenere completamente asciutto chi li indossava. Nel XX secolo la moda ha trasformato il modello originale adattandolo agli stili correnti, tra cui il *trench* e altri modelli leggeri e ripiegabili, realizzati con materiali sempre più competitivi per qualità e prestazioni, in mischie di cotone e fibre sintetiche.

Nel 1856, Thomas **Burberry** aprì un emporio specializzato in abbigliamento *outdoor* per il lavoro e per lo sport, realizzato con tessuti impermeabili e molto resistenti. Nel 1880 brevettò un tessuto in *gabardine* di cotone reso impermeabile una prima volta allo stato di filato e una seconda volta già tessuto a trama fitta. Nel 1891 Burberry aprì il primo negozio a Londra, in Haymarket Square, dove ancor oggi ha sede il quartier generale dell'azienda. Nella filosofia del marchio fu costante la ricerca di capi adatti ad imprese estreme e attività militari: fornì l'equipaggiamento all'esploratore Capitan Roald Amund quando, nel 1911 conquistò il Polo Sud e ad Ernest Shackleton nell'attraversamento dell'Antartide avvenuto nel 1914. Burberry sponsorizzò ed equipaggiò, con abbigliamento specializzato per l'aviazione, l'impresa aerea più spettacolare nel 1937: il volo più veloce dell'epoca da Città del Capo a Londra e, durante la Prima Guerra Mondiale, l'azienda produsse il *trench coat* adottato dai British Royal Flying Corps. Il modello aveva un profondo sprone sul dietro, spalline, polsini chiusi da cinghie e fibbie, una cintura in vita fornita di vari anelli, cinghie e cinghiette per farne una sorta di scalfandro contro acqua e freddo, raddoppi di tessuto nelle parti più esposte alla pioggia e innumerevoli tasche. A partire dal 1920 il Burberry's venne proposto alla clientela borghese nella versione in *gabardine beige*, dalla tipica fodera di lana a quadri in bianco, rosso e nero su sfondo beige, il *Burberry's housecheck*, con il quale, dal 1960, vengono prodotti anche tutti gli accessori dell'azienda. Il trench Burberry ha acquistato un fama universale e conosce un successo senza flessioni.



Practically every type of overcoating is either made by or confined to Burberrys, and include none but the best as regards qualities, colours and patterns.

At Burberrys there are overcoats and overcoatings of gossamer textures right through all grades to those which generate generous warmth, not by weight but by rich thickly woven wools.

B U R B E R R Y

O V E R C O A T S



2



3



4

1. Presentazione dell'intramontabile Burberry doppiopetto, anni Trenta.
- 2.-3. Trench Burberry nella versione maschile e femminile.
4. Trench-spencer, Christopher Bailey per Burberry, A/I 2004/05.



L'azienda **Aquascutum**, il cui nome in latino significa *scudo per l'acqua*, fu fondata a Londra nel 1851. Negli anni Quaranta del Novecento l'azienda produsse calde e pratiche uniformi per soldati, marinai e piloti della Seconda Guerra Mondiale. I famosi *Aquascutum Storm Coats*, lunghi impermeabili di stile militare, forniti di spalline e cintura, piacquero anche ai civili e ancora oggi trovano posto nel guardaroba maschile.

Agli inizi degli anni Cinquanta erano realizzati in tessuto di *popeline* di cotone e *nylon*, *ready to wear* o fatti su misura; nel 1955 fu introdotta una *gabardine* di cotone cangiante abbinata ad una fodera in raso o flannela, anche per la versione femminile accorciata al ginocchio.

La ricerca e l'innovazione Aquascutum produsse *D711*, il tessuto brevettato per i capi impermeabili, che ha protetto Hedmund Hillary e Sherpa Tensing dalle estreme avversità meteorologiche nella conquista del Monte Everest nel 1953. Nel 1958 Aquascutum fu la prima azienda ad usare una miscchia di lana e *mohair* nella produzione di soprabiti per la sera creati all'inizio solo per l'uomo; nel 1976 brevettò il proprio *housecheck*, il disegno scozzese utilizzato per le fodere degli impermeabili e per realizzare accessori vari.

Nelle ultime stagioni, il *trench* è tornato alla ribalta sull'onda delle campagne pubblicitarie dei marchi storici anglosassoni, che hanno rilanciato il gusto per un capo senza tempo. Riproposto in varie lunghezze, con l'utilizzo di materiali innovativi e colori inaspettati, mantenendo inalterate le caratteristiche originali del capo classico: spalline, occhielli, bottoni, martingale e cinture, il *trench* continua ad emanare fascino carismatico e un'intrigante aura di eleganza.



The Famous "Aquascutum" Storm Coats



3



4



5

1. Trench Aquascutum per l'Aviazione Britannica, 1930.
2. Trench corto, Sealup P/E 2008.
3. Tecno-trench in neoprene, Burberry Prorsum 2008.
4. Trench Jean Paul Gaultier A/I 2008/09.
5. Trench Aquascutum A/I 2008/09.